



L'IDEA DEL FILM

Sara e Stefano sono entrambi appassionati di arrampicata sportiva. Per lei è un passatempo in cui mettere tutta sé stessa, per lui una passione sconfinata diventata un lavoro, tra competizioni agonistiche ai massimi livelli e sponsorizzazioni. Si conoscono durante una gara sette anni fa e si piacciono subito, ma in mezzo ai loro progetti sportivi e di vita di coppia c'è la grave malattia ai reni di Sara. I viaggi intorno al mondo, alla ricerca di nuove sfide, diventano complessi, i lunghi periodi di degenza di Sara mettono alla prova Stefano, diviso dagli impegni agonistici e il rifiuto di lasciare Sara da sola durante i giorni di dialisi e di ricadute. Si scorge la fine di questa "arrampicata" impossibile solo quando una macchina per la dialisi portatile, soprannominata affettuosamente I-RENE, prende posto nella vita dei due ragazzi e li aiuta a superare i momenti di terapia di Sara. Stefano si impegna ad imparare ad usare l'apparecchiatura in modo da aiutare la ragazza ogni volta

che ce ne sia bisogno e insieme tornano a viaggiare col loro furgone attrezzato per ogni evenienza, tra salite in parete e momenti di relax in paesaggi meravigliosi.

SOGGETTO

È praticamente appena sorto il sole, e il furgone parcheggiato nel cortile della casa ha le portiere aperte ed è pieno di attrezzature e viveri. Sara e Stefano controllano con meticolosità di aver preso tutto facendo avanti e indietro dal garage.

Stefano ha il volto asciutto, con occhi vispi e attenti, un sorriso perenne in faccia e delle braccia che potrebbero stritolare un frigorifero se necessario, Sara è magra, tonica, flessuosa e ha folti capelli ricci che sembrano voler scappare ovunque lontano dalla testa. Stefano si arrampica con agilità su una scaffalatura di metallo per prendere un borsone di moschettoni dal ripiano più alto, ma quando lo afferra per spostarlo questo scivola su un lato e quasi lo travolge mentre si schianta al suolo sferragliando. Stefano resta appeso alla scaffalatura guardando la borsa a terra, fa per scendere quando Sara, arrivata a controllare per il frastuono, gli lancia un'occhiata ad indicare qualcosa sullo scaffale alle sue spalle. Stefano si gira e vede un borsone con chiazze di muffa su cui si intravede ancora la scritta "I-RENE", si volta verso Sara che gli fa un cenno di muoversi, scende con un balzo, chiude il garage e salito sul furgone le schiocca un bacio, la guarda negli occhi e gira la chiave di avviamento.

Il sole è alto sopra le cime in lontananza, alla base della spoglia parete di roccia Sara verifica imbragatura, corda e che tutto funzioni come dovrebbe. La ragazza controlla nuovamente assieme a Stefano che questi sia assicurato bene alla corda e rigira il nodo tra le mani per accertarsi che niente sia fuori posto.

Verifica anche lui che il suo nodo sia corretto e a sua volta controlla che Sara abbia fatto tutto come da manuale. Allunga una mano dietro la schiena a tastare che tutta l'attrezzatura ci sia, lancia un'ulteriore occhiata alla parete, muove le braccia in aria simulando i suoi futuri movimenti sulla roccia e prende di sorpresa Sara con un bacio rapido sulle labbra. Lei gli risponde con una pacca amichevole sul sedere e lo segue con gli occhi mentre saltella verso i primi appigli sullo strapiombo.

Una rapida sequenza di immagini ci racconta una giornata di salite e discese dalla parete rocciosa, scherzi, risate, cadute e momenti di relax.

Il sole sta tramontando, Sara e Stefano, raccolti i materiali da arrampicata, lasciano il sito accertandosi di non aver lasciato niente fuori posto. Zaini in spalla, scendono agili per il sentiero, evitando passaggi sconnessi e raggiungendo il loro furgone. Sistemati gli zaini da arrampicata, Sara estrae da una nicchia una borsa termica e porge a Stefano un contenitore con la cena e una bottiglia d'acqua.

Tramite una serie di materiali d'archivio scopriamo che la nicchia, ora adibita a dispensa, una volta conteneva il voluminoso borsone con su scritto I-Rene. Stefano racconta di come avesse imparato ad assemblare la macchina portatile per la dialisi usata da Sara, di come servisse estrarre una lunga serie di componenti per poi assemblarli con la stessa cura con cui si controlla l'attrezzatura da arrampicata, di come fosse snervante infilare gli aghi nel braccio di Sara e di come fosse rumorosa la macchina.

Quelle esperienze fanno parte del passato, ma il braccio sinistro di Sara, con le vene a fior di pelle per i vari interventi, è una cicatrice indelebile di quanto affrontato.

Questo dettaglio dà l'opportunità a Sara di raccontare i primi giorni della sua malattia, le incertezze e le lunghe attese e sofferenze. Aveva appena 23 anni e non era chiaro cosa stesse accadendo. Trasfigurata da qualcosa che la distruggeva da dentro e che i medici non riuscivano a decifrare. Il suo usuale aspetto longilineo e tonico, sparito! Appariva gonfia e respirava molto faticosamente.

Dopo mesi di sofferenze e terapia viene scoperta la causa: Glomerulonefrite autoimmune. Per Sara continua il calvario di medicinali e ricoveri, fino ad una grave ricaduta che obbliga ad iniziare un ciclo perenne di dialisi. Passano gli anni, ma Sara non molla, prosegue ad arrampicare e a coltivare le sue passioni nonostante la malattia.

È una giornata fresca e luminosa, tira vento. Sotto l'imponente volta da arrampicata artificiale di Arco ci sono già centinaia di atleti e curiosi, visti dal punto più alto della parete sembrano comunque formiche. Stefano è nel cestello della gru e sta controllando la disposizione e la tenuta delle prese artificiali, ha finito di tracciare la via per la gara femminile e si sente molto soddisfatto del lavoro svolto. Fa un cenno all'operatore a terra e il braccio meccanico lentamente e con un rumore sommesso lo riporta verso il suolo. A metà discesa vede, tra le figure tutte col naso all'insù, una massa di capelli ricci castani che ondeggia ad ogni passo e che sta puntando proprio la parete della gara femminile, quasi come avesse sentito il suo sguardo, la massa di capelli si blocca e alza lo sguardo verso il suo. A Stefano scappa un sorriso che lei ricambia prontamente, si sono conosciuti in una situazione molto simile anni prima e questo gli riporta alla mente le immagini e le sensazioni di quel giorno, in cui la sua vita si è intrecciata indissolubilmente con quella di Sara.

Sono passati alcuni giorni dalla gara di arrampicata, Stefano e Sara stanno organizzando un nuovo progetto di arrampicata, un progetto che li porterà distanti, a confrontarsi con nuove sfide sportive e di vita, così come hanno affrontato tutte quelle in questi anni assieme, superando le difficoltà e le salite.

PROTAGONISTI

Stefano Ghisolfi

Sportivo fin dalla più tenera età, scopre l'arrampicata e se ne innamora, dedicando tutti i suoi sforzi ad un costante miglioramento e a successi agonistici sempre più di rilievo. Ad oggi è il miglior arrampicatore italiano e nella top 5 mondiale con risultati incredibili su vie di difficoltà elevatissima e prerogativa di pochi al mondo. Coniuga vita all'aria aperta in cerca di nuove sfide, con rigorosi allenamenti in parete artificiale per disputare competizioni internazionali. La fama e gli sponsor lo hanno portato a partecipare a programmi televisivi oltreoceano in cui si impegna a battere record di velocità su percorsi ad ostacoli di difficoltà crescente.

Sara Grippo

Sportiva anche lei fin dalla giovane età, vegetariana, salutista e insegnante di yoga, scopre l'arrampicata più tardi rispetto a Stefano ma ci si dedica anima e corpo per superare la paura delle altezze. Diagnosticata la malattia ai reni intorno ai 23 anni, continua i suoi progetti di arrampicare e nonostante dialisi e medicinali non abbandona mai la vita sportiva e all'aria aperta. Da quando è assieme a Stefano lo aiuta nei suoi progetti sportivi facendogli "da sicura" e scattando foto e filmando video per i profili social.

Gli altri personaggi sono i familiari e amici che li hanno formati e incoraggiati, così come gli avversari sportivi che hanno incontrato in anni di escursioni e competizioni.

MOTIVAZIONI

Mi chiamo Giovanni e sono alto 1.93 per 110 chili, nella vita sono stato anche più fuori forma di così, ma questo non mi ha mai impedito di impegnarmi nei più molteplici sport anche se mi veniva detto che non era il caso. Ho avuto ernie alla schiena (che mi porto ancora dietro), spalle lussate, caviglie slogate e braccia rotte, ma ho sempre dato il massimo per fare sport che non avrei dovuto o potuto fare. L'arrampicata mi ha aiutato a gestire e a convivere con la paura delle altezze, ed è la ragione per cui ho sempre identificato con il suo "raggiungere la vetta" il significato di andare oltre i limiti e le difficoltà, io nel mio piccolo ovviamente, ma ammirando in maniera incondizionata persone come Sara che, nonostante problemi fisici ben più gravi, non hanno mai rinunciato a sogni e passioni.

Questo documentario è un omaggio a persone come lei e a tutti quelli che hanno bisogno di incoraggiamento per capire che c'è sempre un modo per affrontare anche i momenti

peggiori, meglio se circondati da persone come Stefano.

